



## Piccolo testamento

da *La bufera e altro*

Eugenio Montale

Nella settima e ultima sezione de *La bufera e altro* (1956), dal titolo “Conclusioni provvisorie”, compaiono due liriche: in questa, *Piccolo testamento*, scritta nel maggio 1953, Montale manifesta la natura indipendente del suo pensiero, che riassume l’esperienza di una vita al di fuori delle ideologie, al di fuori delle credenze religiose; è un pensiero che il poeta vuole lasciare come cosa poco importante, intima e individuale, e che non pensa possa cambiare il mondo, ma che riafferma la grande dignità del singolo uomo. Si tratta di un bilancio che il poeta fa della propria condotta morale e che affida a una donna, Clizia, figura femminile ideale, già apparsa in altri suoi importanti testi.

**Schema metrico:** versi liberi, con presenza di forme isosillabiche.

Questo che a notte balugina<sup>1</sup>  
 nella calotta<sup>2</sup> del mio pensiero,  
 traccia madreperlacea di lumaca<sup>3</sup>  
 o smeriglio di vetro calpestato,<sup>4</sup>  
 5 non è lume di chiesa o d’officina  
 che alimenti  
 chierico rosso, o nero.<sup>5</sup>  
 Solo quest’iride<sup>6</sup> posso  
 lasciarti a testimonianza  
 10 d’una fede che fu combattuta,  
 d’una speranza<sup>7</sup> che bruciò più lenta  
 di un duro ceppo nel focolare.  
 Conservane la cipria nello specchietto<sup>8</sup>  
 quando spenta ogni lampada  
 15 la sardana<sup>9</sup> si farà infernale  
 e un ombroso Lucifero<sup>10</sup> scenderà su una prora  
 del Tamigi, del Hudson, della Senna<sup>11</sup>  
 scuotendo l’ali di bitume semi-  
 mozze dalla fatica<sup>12</sup>, a dirti: è l’ora.  
 20 Non è un’eredità, un portafortuna  
 che può reggere all’urto dei monsoni<sup>13</sup>  
 sul fil di ragno della memoria,  
 ma una storia non dura che nella cenere  
 e persistenza è solo l’estinzione.<sup>14</sup>

**1. balugina:** emette deboli luccichii che tuttavia rappresentano una luce: essa, metaforicamente, è simbolo delle modeste certezze umane che, secondo il poeta, sono fragili ma anche fonte di dignità.

**2. calotta:** nella calotta cranica, ossia, per metonimia, nel cervello.

**3. traccia... lumaca:** la bava del mollusco è biancastra e opalescente; la metafora allude alla tenuità del pensiero.

**4. smeriglio... calpestato:** vetro smerigliato schiacciato e rotto; la metafora allude alla frammentarietà del pensiero.

**5. chierico... o nero:** militante che obbedisce ciecamente a una di quelle che Montale ritiene le rigide fedi politiche del tempo: il credo comunista (*lume d’officina*) e democristiano (*di chiesa*).

**6. iride:** arcobaleno; la metafora esprime la serenità del pensiero (l’arcobaleno esce dopo il temporale) e la varietà dei colori che attesta una concezione aperta. Il termine *iride*, oltre al significato di “arcobaleno” ha valenza allegorica: per Montale è infatti un *senhal* della donna (compare in *La primavera hitleriana*, *Iride*, *L’anguilla*). *Iride* (o arcobaleno) è infatti la messaggera degli dèi, figura mitologica che

ricopre il ruolo di tramite tra la dimensione divina e quella terrena, compito che spetta a Clizia.

**7. fede... speranza:** le virtù citate come proprie dal poeta, che sono anche cristiane.

**8. Conservane... specchietto:** “correlativo oggettivo” per esprimere il desiderio che Clizia conservi la sua testimonianza come materiale che la possa abbellire.

**9. la sardana:** danza spagnola indiolata.

**10. un ombroso Lucifero:** divinità malvagia. Il termine qui è usato, probabilmente, in senso allegorico.

**11. su una prora... della Senna:** i fiumi di Londra, New York e Parigi; per metonimia, l’occidente industrializzato. Qui *prora* è usato nel senso di “sponda”.

**12. ali... dalla fatica:** metafora della cupa minaccia che grava sull’Occidente; il *bitume* è di colore nero.

**13. urto dei monsoni:** metafora che esprime la violenza del tempo, che produce l’oblio.

**14. una storia... estinzione:** la memoria della vita rimane solo nella tomba (*cenere*) e l’unica certezza dell’esistenza umana è la morte.

- 25 Giusto era il segno<sup>15</sup>: chi l'ha ravvisato  
non può fallire nel ritrovarli.<sup>16</sup>  
Ognuno riconosce i suoi<sup>17</sup>: l'orgoglio  
non era fuga<sup>18</sup>, l'umiltà non era  
vile<sup>19</sup>, il tenue bagliore strofinato  
30 laggiù non era quello di un fiammifero.<sup>20</sup>

da *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1990

**15. Giusto era il segno:** la decisione era giusta. Secondo alcuni, il poeta allude al rapporto con Irma Brandeis (Clizia): altri ritengono che il senso dell'espressione sia molto più ampio e si ricollegli alla "tenue luce" dei primi versi.

**16. chi... ritrovarli:** chi ha capito il segnale non può sbagliare nel ritrovarlo presso la donna cui è stato lasciato in testamento. Montale è convinto cioè che il segno della propria dirittura morale sarà ritrovato presso Clizia e nella sua poesia, di cui qui ella diventa simbolo.

**17. Ognuno riconosce i suoi:** i simili si riconoscono tra di loro.

**18. l'orgoglio... fuga:** l'orgoglioso isolamento dagli schieramenti non era timore.

**19. l'umiltà... vile:** lo stare appartati non era viltà o fuga dalle responsabilità.

**20. il tenue... fiammifero:** la piccola luce mantenuta accesa lontano non era effimera come la fiamma del fiammifero, ma un lume costante (la metafora allude all'impegno morale).

## Linee di analisi testuale

### Un testamento morale nel portacipria della donna e nella poesia

Il poeta esordisce affermando che il pensiero notturno che gli è venuto in mente (*balugina / nella calotta del mio pensiero*, vv. 1-2) lentamente (come *traccia madreperlacea di lumaca*, v. 3) e in modo frammentario (come *smeriglio di vetro calpestato*, v. 4) proviene dalla sua libera coscienza e dalla sua esperienza, non è ideologia religiosa (*lume di chiesa*) o politico-sociale (*d'officina*) di militanti impegnati (di *chierico rosso, o nero*, v. 7). Si tratta del suo *Piccolo testamento*: lo definisce un'*iride*, un arcobaleno, simbolo di pace e di apertura di pensiero: la sua fede fu combattuta, la speranza tenace (*bruciò più lenta / di un duro ceppo nel focolare*, vv. 11-12). Questo testamento spirituale individuale, quindi ritenuto di poco valore, potrà essere conservato – da Clizia – tra le piccole cose quotidiane (*Conservane la cipria nello specchietto*, v. 13). A tale pensiero, in più occasioni, il poeta riconosce nel testo il valore positivo simboleggiato dalla luce, seppure *tenue*: non a caso il verbo *balugina* (v. 1) è ripreso dal sostantivo *bagliore* (v. 29). Secondo il poeta, insomma, il *segno* (v. 25) che fa riconoscere gli esseri umani degni è la luce minuscola ma tenace delle certezze morali.

Come tutti i testamenti, il poeta lo colloca in un quadro apocalittico (*spenta ogni lampada / la sardana si farà infernale*, vv. 14-15), una visione di guerra totale senza speranza di sopravvivenza (il testo è scritto negli anni peggiori della guerra fredda) dominata da un *ombroso Lucifero* che, approdando sulle rive del *Tamigi, del Hudson, della Senna*, farà scoccare l'ora della fine (*a dirti: è l'ora*, v. 19).

Il testamento del poeta non lascia ricchezza (*Non è un'eredità*, v. 20), non lascia memoria imperitura (non reggerà *all'urto dei monsoni / sul fil di ragno della memoria*, vv. 21-22), perché la storia dell'uomo finisce con la morte, e l'unica persistenza è la fine dell'individuo (*persistenza è solo l'estinzione*, v. 24). Infine il monito conclusivo: il segno fu giusto, e chi l'ha capito si ritroverà (*Giusto era il segno: chi l'ha ravvisato / non può fallire nel ritrovarli*, vv. 25-26), perché tra simili ci si riconosce. La donna diventa la personificazione di questo ideale lasciato come testamento: l'orgoglioso isolamento non era una fuga dalla realtà, ma un rifiuto di far parte degli schieramenti precostituiti (*l'orgoglio / non era fuga*, vv. 27-28); il ritrarsi, l'umiltà, non era viltà, il tener vivo un piccolo lume di coscienza non era la luce effimera di un fiammifero, ma un impegno morale condiviso da molti.

Le parole chiave della lirica sono da rintracciare nell'*iride* di pace e apertura di pensiero, nella fede sofferta, nella speranza tenace, ma anche nell'orgoglio, nell'umiltà, nella difesa individuale della propria piccola luce di dignità morale e di indipendenza.

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Parafrasa la lirica di Montale.
2. Quali sono i capisaldi del testamento del poeta e a chi egli lo affida?

## Analisi del testo

3. Qual è il metro della composizione?
4. Definisci le figure retoriche della metafora, della metonimia, dell'ossimoro e trai dal testo degli esempi di ognuna di esse.
5. Con quali analogie il poeta descrive la militanza religiosa e politico-sociale?

## Approfondimenti

6. Interpreta il passo critico di Pietro Bonfiglioli riportato di seguito ed esprimi il tuo motivato parere sulla validità delle sue affermazioni a proposito di *Piccolo testamento*.

Il linguaggio «tragico» di un desolato paradiso da opporre alle fedi feroci di tutte le chiese (quella del «chierico rosso» e quella del «chierico nero», come già quella degli «scherani» nazisti) restano sul piano di una minacciata resistenza razionalistica, espressa in quel debole lume acceso al pensiero nei primi versi del *Piccolo testamento*. Le abiure e i sacrifici fatti agli «iddii pestilenziali», agli spaventosi miti del nostro tempo, conducono il poeta a rifiutare la speranza di una salvezza collettiva. [...] La «Commedia» di Montale [...] è l'assolutezza di una resistenza individuale e aristocratica, chiusa in sé [...].

da P. Bonfiglioli, *Dante Pascoli Montale*, in *Nuovi studi pascoliani*, La Bodoniana, Bolzano-Cesena, 1963

## Trattazione sintetica di argomenti

7. Leggi la poesia di Montale riportata di seguito e intitolata *Surrogati*, appartenente alle ultime liriche del poeta (in *Poesie disperse*). Essa presenta un quadro catastrofico simile a quello della lirica che hai appena letto. Rifletti sulle due poesie e confrontane contenuti e stile rapportandole ai diversi periodi storici in cui sono state scritte, quindi tratta sinteticamente (max 40 righe) il seguente argomento:  
*La posizione di Montale sul futuro dell'umanità.*

Le violenze, i pestaggi, / le guerre (ma locali, che non ci tocchino), / gli allunamenti, d'interesse sempre / decrescente, / le lotterie, le canzonette, il calcio / internazionale, / tutto questo è l'ersatz [la sostituzione, in tedesco] della terza ed ultima / (sempre ultima, s'intende, / per gli allocchi) / catastrofe mondiale?

da *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1990